

COGNITIVISMO E “CERVELLO TRIADICO”

Romeo Lucioni

Negli ultimi anni, forse proprio a partire dai lavori di Martin Goleman sulla importanza dell'intelligenza emotiva, che hanno portato poi a considerare più compiutamente una “intelligenza affettiva” e, quindi, a strutturare le basi teorico-applicative delle scienze-affettive, anche le scienze cognitive hanno cominciato a prendere in considerazione l'importanza delle interazioni tra corpo, ambiente, esperienze, vissuti.

In questo ambito, autori come Clark o Dennett hanno approdato ad una concezione dell'uomo ormai lontana dalla concezione solipsistica che poco teneva in considerazione il corpo e, soprattutto, il mondo emotivo-affettivo.

In questo cammino sono definitivamente tramontate idee meccaniciste che prevedevano la nascita delle “menti artificiali” che non possono seguire le nuove concezioni cognitivistiche centrate su una “mente estesa” (come dice Francesco Ferretti) e su principi fondati sul connessionismo.

Anni fa, partendo dalle considerazioni scaturite dal lavoro psicoterapico-educativo con disabili psichici, abbiamo messo in evidenza le differenti valenze che sottendono il “senso” ed il “significato” nel determinismo delle esperienze personali.

Il **senso** riguarda il “valore simbolico che scaturisce dalle esperienze personali, dalle componenti emotive e da quelle affettive;

il **significato** concerne invece l'elaborazione cognitivo-intellettuale e razionale (analitico-deduttiva) che permettono di strutturare un valore “simbolico” dell'esperienza.

Da queste considerazioni possiamo dedurre che il soggetto, utilizzando le determinanti di senso e di significato, può raggiungere quel valore di “razionalità sovra-individuale” che il cognitivismo raggiunge oggi enfatizzando la “sfera pubblica” o il “sistema sociale” che considera impliciti nello sviluppo conoscitivo.

Questo non è più solamente riconducibile ad un “atto mentale”, proprio perché include il ricorso ad una dimensione conoscitiva, relazionale e sociale.

Massimo De Carolis sottolinea come l'ortodossia cognitivista stia affrontando un momento di rapido declino, ma anche come i potenti mezzi delle scienze cognitive, sostenuti dalle più nuove tecniche neuroscientifiche (neuroimaging) possono risultare di grande aiuto per poter affrontare i temi più complessi della psicologia dello sviluppo, per cogliere la radice dell'intreccio tra il piano psicologico e quello sociale, la dimensione privata e pubblica della mente ed anche quelle straordinarie connessioni tra psicoanalisi e neuroscienze, tra sistemi di coscienza e dinamiche dell'inconscio.

Non si tratta, come dicevano i “fratelli Marx” di “passare al nemico”, ma di cominciare a prendere in considerazione le concezioni timologiche delle menti che non solo prendono in esame le dinamiche comunicative e relazionali, ma, soprattutto, prendono avvio dalle espressioni neuroscientifiche che ribadiscono l'importanza di parlare di mente triadica, fondata cioè sui processi emotivi, affettivi e cognitivi.